

Parco Archeologico dei Tauriani
"A. De Salvo"



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



Associazione nazionale per
la tutela del Patrimonio
Storico Artistico e Naturale della Nazione



Movimento Culturale San Fantino di Palmi
Associazione per la conoscenza e valorizzazione
dei Beni Etno-Archeologici e Storico-Artistici

convenzionati per la custodia, la manutenzione e la promozione del sito

PARCO ARCHEOLOGICO DEI TAURIANI "A. DE SALVO"
Palmi - RC -





A Palmi (RC) in località Taureana il 17 settembre 2011 è stato inaugurato il *Parco Archeologico dei Tauriani "Antonio De Salvo"*. L'inaugurazione ha formalmente dato il via alla gestione del neonato parco affidata - tramite una convenzione firmata nel mese di luglio 2011 con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria - a Italia Nostra, sezione di Reggio Calabria, e all'associazione palmese Movimento Culturale San Fantino entrambe già presenti e attive sul territorio con attività legate, per la prima, alla gestione dal 2010 di una piccola area archeologica in località Scinà e, per la seconda, all'assuntoria di custodia dal 1998 del complesso storico-archeologico di San Fantino. Le associazioni assicurano la manutenzione ordinaria e l'apertura del parco, anche con visite guidate, e stanno completando, in accordo con la Soprintendenza, il programma delle attività e degli eventi che saranno resi noti sull'apposito sito web (www.parcoarcheologicodeitauriani.it, in corso di allestimento).

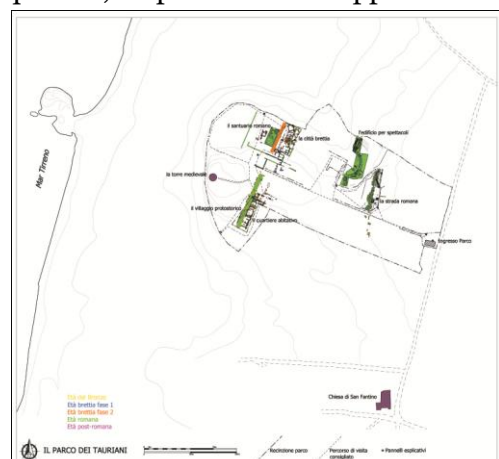
Le notevoli testimonianze archeologiche custodite dal pianoro e inserite in una cornice di straordinaria bellezza paesaggistico-ambientale sono ora visibili e fruibili da tutti grazie alla realizzazione del parco (circa 3 ettari corrispondenti a un quarto dell'estensione calcolata della città antica) attuato con un finanziamento APQ Ministero Beni Culturali e Regione Calabria, del Ministero dell'Economia e delle Finanze e della Provincia di Reggio Calabria.

Le ricerche scientifiche, dopo una breve indagine negli anni '70, sono state intraprese in maniera sistematica dalla Soprintendenza a partire dal 1995, con un programma finalizzato sia alla



comprensione delle dinamiche storico-culturali ed insediative del centro antico e del suo territorio, sia alla redazione di un progetto di fruizione e valorizzazione delle preesistenze archeologiche e che ha interessato, insieme al pianoro di Taureana, diverse altre località del territorio palmese quali Trachina e Scinà.

Il parco è stato intitolato allo studioso Antonio De Salvo; in tal modo si è voluto rendere omaggio ad un uomo colto, lucido e appassionato delle "cose palmesi", lontano dalla boria del fanatismo campanilistico e teso a spingere lo sguardo ben al di là dei limiti delle appartenenze. Egli ha lasciato chiare tracce e testimonianze fondamentali che a distanza di quasi un secolo hanno guidato l'intelligenza e la mano degli archeologi che, insieme ad altri, hanno voluto verificare la veridicità della sua eredità storico-letteraria. Non sono trascorsi moltissimi anni da quando, dopo il vincolo apposto dalla Soprintendenza negli anni '80, si è dato avvio insieme al continuo e instancabile lavoro di ricerca, di studi e di scavi da parte degli specialisti del settore, anche di attività svolte con progetti con le scuole e attraverso queste con le famiglie che con vero sentimento di partecipazione hanno aderito e contribuito alla realizzazione di un laboratorio permanente sul territorio: laboratorio di "archeologia" durante il quale sono state sperimentate le diverse attività relative alla ricerca e all'analisi del mondo antico per mezzo di percorsi formativi diversificati dove lo studio - o meglio l'acquisizione passiva - si è trasformata in partecipazione attiva nella quale musica, danza, mimo e recitazione hanno consentito agli alunni, e attraverso loro alle famiglie, di "vivere" l'*archaiologia*.





Oggi si riparte, dunque, da questa nuova "città antica" che, grazie alla sua ubicazione strategica, controllava l'area che dallo Stretto arriva fino a Capo Vaticano, così come il vasto territorio attraversato dal fiume Petrace (l'antico *Métauros*) con il percorso che conduce verso l'Aspromonte. Le indagini archeologiche hanno portato alla luce le diverse parti degli insediamenti che si sono succeduti nel tempo: il villaggio dell'Età del bronzo (II millennio a.C.), la città italica dei *Tauriani* (dal IV al I secolo a.C.), la *Tauriana* romana (I secolo a.C.-IV secolo d.C.) il complesso sacro medievale (IV-XIV secolo) dedicato al culto di San Fantino. Le capanne di 4.000 anni fa, gli impianti urbani della città prima brettia e poi romana (2400/2000



anni fa); le architetture pubbliche, sacre e private come la cd. "casa" del mosaico, il santuario urbano e l'ultimo importante ritrovamento - l'edificio per spettacoli - testimoniano, insieme al complesso medievale di San Fantino, alla torre cinquecentesca e al fortino a mare il ruolo centrale di quest'area rispetto al più vasto comprensorio del golfo che si estende tra il Mesima ed il Petrace fino alle creste aspromontane.

Sono così definite le linee generali dell'occupazione del pianoro che, dopo una frequentazione durante il Neolitico (V-IV millennio a.C.) attestata da soli materiali ceramici e da oggetti in ossidiana, registra una occupazione del pianoro in maniera stabile e strutturata nel corso del II



millennio, a partire dall'età del Bronzo medio (XVII-XIV secolo a.C.) fino all'età del Bronzo finale (XII-X secolo a.C.).

Sono stati individuati diversi settori di un villaggio testimoniato da una articolata stratigrafia e da strutture capannicole e abbondantissimi materiali ceramici tra i quali spiccano le eleganti coppe su alto piede tipiche della *facies* Thapsos-Milazzese (XV-XIV secolo a.C.) e un frammento di coppa di tipo miceneo, significativo per l'inserimento del sito nell'ambito di relazioni culturali e commerciali nel mediterraneo.

Bisogna aspettare la fine del IV secolo a.C., dopo una debole traccia del passaggio di genti greche tra VIII e VII secolo a.C., per ritornare a registrare sul pianoro la strutturazione stabile di un insediamento da parte di una comunità italica. Si tratta



di un centro che ha visto, tra IV e I secolo a.C., almeno due importanti fasi di vita legate alla presenza del *populus* brettio dei *Tauriani*, testimoniato da fonti letterarie ed epigrafiche al quale si riferisce il bollo su laterizi riportante l'etnico TAYRIANOYM, scelto come logo del parco. Le fasi più antiche di questo centro italico sono state finora messe in luce nella parte occidentale del pianoro e risalgono alla fine del IV-III secolo a.C., periodo al quale si fanno risalire muri, pavimenti e suppellettile di strutture abitative. Non sono ancora del tutto chiare le caratteristiche e le

peculiarità dell'organizzazione di questo primo abitato perché questo fu quasi completamente cancellato dal successivo impianto realizzato nel II secolo a.C.





E' questo il momento in cui il centro conosce una radicale trasformazione che fa registrare un più ampio e regolare impianto urbano al quale si collegano significativi settori di quartieri abitativi e commerciali. È attualmente ben visibile la c.d. "casa" del mosaico, peculiare edificio pubblico-privato che ha restituito, tra le altre cose, un *emblemata in vermiculatum* con scena di caccia e resti di una *kline* bronzea, con decorazioni in argento e pietre preziose. Tali oggetti, particolarmente pregiati e rari, saranno esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, ora in fase di riallestimento.

Al volgere del I secolo a.C., forse in età augustea, la città dei *Tauriani* viene rifondata dai Romani e assume il nome *TAURIANA*. Il pianoro viene ad essere interessato da un'estesa opera di urbanizzazione che prevede una riorganizzazione complessiva degli spazi con strade pavimentate, isolati abitativi ed edifici pubblici di natura civile - come il un particolarissimo edificio per spettacoli - e religiosa - come il santuario con tempio su alto podio e triportico. Gli scavi confermerebbero che la città di *Tauriana* - così riportata dall'Anonimo Ravennate e da Guidone per l'età tardo-antica e medievale e segnalata anche sulla *Tabula Peutingeriana* ma ricordata da Plinio il Vecchio come *Taurentum oppidum* e da Pomponio Mela come *Taurianum* - rimase in vita fino al IV secolo d.C. quando si registra il suo definitivo abbandono. Con la scomparsa della città, tra l'età tardo-antica e altomedievale sparsi nuclei rurali devono aver trovato un punto di riferimento nel complesso religioso che si andava costituendo intorno alla cripta e alla chiesetta di San Fantino. Questo



piccolo ma importante nucleo religioso, costruito inglobando una preesistente struttura romana, restituisce significative testimonianze legate al culto come la cripta con i suoi affreschi e le diverse fasi della chiesetta, in uso dall'VIII secolo fino alla metà del secolo scorso. Oggi questo complesso costituisce, sia dal punto di vista topografico sia dal punto di vista



storico-archeologico, una porta di accesso al parco che completa così il lungo *excursus* culturale e cronologico che ha interessato il pianoro.

Le pregevoli testimonianze archeologiche, sopra delineate, anticipano e sostengono le grandi potenzialità che il sito contiene e che potrebbe esprimersi quale particolare volano di rinnovati processi di sviluppo sociale ed economico oltre, ovviamente, a rivestire il ruolo principale di scrigno di una identità storica troppe volte rapita dalle infinite storie di partenze senza ritorno.

È, questo, un luogo molto speciale, non solo per gli archeologi che hanno cercato e continuano a cercare di far parlare le pietre. Lo è per tutti coloro che vogliono e vorranno che questo sito continui a essere un luogo, unico e singolare, dove la conoscenza della storia possa trasformarsi in cultura del rispetto per la bellezza.

Palmi, novembre 2011